



La cooperazione allo sviluppo della Provincia autonoma di Bolzano: le responsabilità verso il mondo e i nostri partner.

Gulu

Uganda

Camp Wavel

Libano

Oromia

Etiopia

Tarata

Perù

Dharamsala

India

Missenyi

Tanzania

La Paz

Bolivia

Ouargaye

Burkina Faso

Purmamarca

Argentina

Villupuram

India

Panay

Filippine

Yushu

Tibet

Srebrenica

Bosnia Erzegovina



- Ai.Bi. Amici dei Bambini
- Aktiv Hilfe für Kinder
- Amici nel mondo
- Agimi Bolzano
- Amici Trentini
- Asia Onlus
- Associazione Beppe e Rossana Mantovan
- Associazione Missionaria di Volontariato Sacra Famiglia
- Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, Circolo di Bolzano
- Arca della Solidarietà S. Pio X
- NDIMBEUL
- Porte Aperte
- AVSI Alto Adige
- Biblioteca Culture del Mondo
- Blindenapostolat Südtirol
- Caritas Bolzano-Bressanone
- Caritas y Mision
- Centro aiuti per l'Africa
- Chamigo
- Cica – Collettivo Italia-Centro America
- Comitato di solidarietà Quincho Barrilete
- Consorzio CTM altromercato
- Dokita Trentino - Alto Adige
- Donne Nissà
- Eine Welt Gruppen
- Einsatz für Afrika - Hilfe zur Selbsthilfe
- Empezamos – Einsatz für EINE solidarische Welt
- Ethical Project
- Etica Mundi - Onlus
- Accademia Europea di Bolzano
- Fondazione Alexander Langer
- Gruppo Missionario "Amici del Burkina-Faso"
- Gruppo Missionario "Un pozzo per la vita"
- Gruppo Missionario della parrocchia Regina Pacis
- Aiutare senza confini
- Himalayan Seeds
- Human Rights International
- Jona Società Cooperativa Sociale
- Kolpingwerk Südtirol
- Comitato Global-Local
- Kongregation der Tertiarschwestern des hl. Franziskus
- KVW Meran
- Comitato missionario Bolzano
- Organizzazione per Un mondo solidale - OEW
- Parrocchia S. Agostino Gries
- Pozzo di Giacobbe
- Pro Nepal
- Provinzhaus der Barmherzigen Schwestern vom hl. Vinzenz von Paul
- Sizanani Village Trust
- Soalschoft
- Solidaritätsgruppe am Vizeninum
- Fondazione Contessa Lene Thun
- Medici dell'Alto Adige per il Mondo - World Doctors
- Un ponte per
- Botteghe del mondo

Tutte le associazioni, organizzazioni e gruppi missionari elencati sopra, negli ultimi dieci anni hanno svolto almeno due progetti di cooperazione con contributi della Provincia autonoma di Bolzano.

L'Alto Adige s'impegna.

Dal 1991.

Per un mondo più equo.

Prefazione

I nostri interlocutori locali hanno un nome e un volto: Ruth Fe Salditos, pioniera del commercio equo nelle Filippine, Martin Ogwang, direttore medico dell'ospedale St. Mary Lacor di Gulu in Uganda, M.S. Sahaya Raj, presidente dell'associazione Ceco'de nel Tamil Nadu, in India, Javier Cahuya Huañapaco, ingegnere di La Paz, in Bolivia, Erich Fischnaller, missionario comboniano nel Sudan meridionale. È con loro – e con migliaia di altre persone impegnate dentro e fuori l'Alto Adige – che la Provincia di Bolzano realizza le proprie iniziative di cooperazione allo sviluppo.

Tutte queste figure sono accomunate da un obiettivo: da più di vent'anni si battono per rendere il mondo più equo e più umano, fornendo con impegno e passione un contributo professionale e collaborativo. Nella mia veste di Presidente della Provincia, farò tutto il possibile per non far mancare loro il nostro sostegno, e sono felice di poter contare su di loro.

Imparando dalle inevitabili sconfitte, e facendoci entusiasmare dalle molte vittorie, andremo avanti senza demordere, perfettamente consapevoli di un'emergenza che non può lasciarci indifferenti. Di regola, scegliamo programmi di cooperazione di lungo respiro, ma in caso di eventi catastrofici sappiamo fornire un aiuto efficace anche in tempi rapidi, e lo possiamo fare sia grazie ai fondi stanziati dal bilancio provinciale – e quindi dai contribuenti – sia grazie alla professionalità degli addetti dell'ufficio provinciale competente, alle organizzazioni con cui collaboriamo nel mondo, e all'impegno profuso dalle numerose associazioni umanitarie che operano nella cooperazione allo sviluppo.

In questa pubblicazione troverete una panoramica sull'attività che abbiamo svolto negli ultimi anni. Ovviamente, è solo un estratto succinto delle molte iniziative intraprese, ma dà comunque un'idea delle tante sfide del nostro Pianeta, e dei tanti piccoli passi che abbiamo compiuto, insieme a Ruth, Javier e a tutti gli altri. Tutte queste persone contano sul nostro appoggio, e noi, a nostra volta, contiamo sul vostro sostegno.

Arno Kompatscher, Presidente della Provincia e del Comitato tecnico per la cooperazione allo sviluppo

SiAMO tutti coinvolti e responsabili.

Qui e nel resto del mondo.



Fino a un secolo fa, anche l'Alto Adige era una regione povera e con una forte impronta agricola.

Oggi, la nostra provincia è una delle otto regioni più ricche dell'Unione Europea, e proprio per questo possiamo e dobbiamo continuare a crescere, in termini di sostenibilità, difesa del clima e maggiore equità sociale.

Come superficie, l'Alto Adige misura soltanto 7.399,97 chilometri quadrati. In questo territorio circoscritto vivono poco più di mezzo milione di persone, ossia meno di un decimillesimo della popolazione mondiale. L'Alto Adige è piccolo, quindi, ma non è solo sul Pianeta, anzi, risente sempre di più degli sviluppi a livello mondiale, sviluppi sui quali abbiamo scarsissime possibilità di incidere. Tuttavia, grazie all'istruzione, alla diffusione delle conoscenze, alle esportazioni, al turismo

e ai molti contatti che coltiviamo con l'esterno, anche un piccolo territorio come il nostro può dare un piccolo contributo allo sviluppo del mondo.

Ecco perché ci sentiamo responsabili e ci vogliamo adoperare per combattere la povertà, la fame, l'analfabetismo e altre emergenze che incombono su molti paesi, soprattutto nel Sud del mondo.



Alcuni pionieri del nostro territorio alpino, assai coraggiosi e lungimiranti, si assunsero questa responsabilità già più di due secoli or sono, impegnandosi nel Paraguay, in Cina o nel Sudan. A partire dagli anni Sessanta è poi cresciuta a tutti i livelli la consapevolezza delle strette interdipendenze che ci legano al resto del mondo. Nel 1991, la Provincia di Bolzano fu la prima in Italia a elevare la cooperazione allo sviluppo al rango legislativo, varando la Legge provinciale n. 5/1991, con cui l'Alto Adige stabilì quali sarebbero stati i propri obiettivi nella cooperazione allo sviluppo, obiettivi che, sostanzialmente, sono rimasti validi fino ai giorni nostri.

2004–2013: I nostri progetti in quattro continenti

292 progetti in Africa

Tot. investimenti: 15,1 mln di euro

Contributo della Provincia:

8,9 mln di euro

193 progetti in Asia

Tot. investimenti: 10,3 mln di euro

Contributo della Provincia:

6,5 mln di euro

156 progetti in America latina

Tot. investimenti: 8,2 mln di euro

Contributo della Provincia:

3,7 mln di euro

57 progetti nell'Europa dell'Est

Tot. investimenti: 5,3 mln di euro

Contributo della Provincia:

3,3 mln di euro

Oggi come allora, infatti, le priorità sono la sicurezza alimentare, la lotta alla povertà, l'istruzione, la salvaguardia ambientale, la tutela delle minoranze linguistiche e delle identità culturali, e non ultima la soluzione pacifica dei conflitti. Il succo di tutte le esperienze maturate in questi anni, e dei risultati concreti ottenuti, è riassunto nelle pagine che seguono. Il messaggio che ne scaturisce è semplice quanto perentorio: siamo tutti responsabili di uno sviluppo equo, solidale e sostenibile.

Per essere davvero efficace, la cooperazione allo sviluppo deve mobilitare le persone, facendo leva sul potenziale sociale, sull'iniziativa individuale e sulla capacità innovativa. Da noi e nei paesi con cui cooperiamo.

Agricoltori ugandesi –
donne e uomini – in procinto
di apprendere cose nuove
e utili, nella fattispecie
nuove piante e tecniche di
coltivazione.



I successi incoraggiano... ad andare avanti. Impariamo anche dagli errori.

che lavorano con grande motivazione, ma anche con grande professionalità, e che per realizzare i loro obiettivi chiedono alla Provincia un sostegno economico. Alcuni programmi li gestiamo o coordiniamo direttamente, quasi sempre con interventi che si protrag-

Abbiamo imparato che nella cooperazione allo sviluppo gli sforzi internazionali mirati producono dei frutti concreti. Gli obiettivi di sviluppo del millennio, infatti, hanno mosso molto e prodotto parecchi risultati, per esempio l'obiettivo di garantire a tutti i bambini del mondo di frequentare la scuola elementare, o i progressi ottenuti nella lotta alla mortalità infantile. Un'altra vittoria è che centinaia di milioni di persone hanno finalmente avuto accesso ad acqua potabile non contaminata. Tuttavia, sappiamo che alcuni obiettivi sono ancora lontani. Tuttora, ad esempio, quasi un miliardo di persone soffre di fame e malnutrizione.

Anche l'Alto Adige ha compiuto dei passi avanti. Centinaia di progetti che abbiamo sostenuto hanno creato i presupposti di uno sviluppo duraturo per innumerevoli persone – dall'Uganda alla Bolivia, dalla Bosnia -Erzegovina alle Filippine. Molti progetti hanno avuto successo, altri hanno raggiunto risultati più limitati, ma in generale ogni esperienza ci ha insegnato e spinto ad andare avanti senza perdere mai di vista gli obiettivi formulati ormai più di vent'anni or sono e validi tuttora: combattere la povertà e la fame, ridurre la mortalità infantile e affermare la parità di genere.

Il nostro approccio alla cooperazione si può quindi definire decentrato, capillare e durevole, ed è proprio in base a questi principi che pianifichiamo i progetti di sviluppo e i programmi d'intervento. E lo facciamo avvalendoci di organizzazioni, associazioni e gruppi locali



Agricoltori in Etiopia: con le strutture di stoccaggio riescono ad accumulare scorte di cereali per i periodi di siccità, e riunendosi in cooperative spuntano sul mercato dei prezzi di vendita migliori.

La cooperazione allo sviluppo della Provincia autonoma di Bolzano

- scaturisce dal consenso sociale sulla responsabilità di tutti per le sorti del mondo
- attua interventi sanciti da una legge (Legge provinciale n.5/1991)
- è resa possibile dall'impegno di decine di associazioni, organizzazioni, gruppi e centinaia di individui
- è coordinata e valutata con professionalità da un team di esperti/e
- si inserisce in una rete di contatti interregionali e internazionali

gono per diversi anni e che attuiamo in collaborazione con enti locali nell'ambito di partenariati territoriali.

Un terzo ambito operativo sono i progetti di educazione allo sviluppo in Alto Adige, il più delle volte affidati a organizzazioni e associazioni del nostro territorio.

Il quarto ambito operativo, sempre più prioritario, è quello degli interventi di emergenza e degli aiuti umanitari forniti all'indomani di inondazioni, terremoti e altre calamità, non di rado causate anche dall'uomo. È in questo spirito che vogliamo realizzare l'obiettivo di una cooperazione globale per lo sviluppo, puntando sempre di più al coordinamento e alla collaborazione. Perché per promuovere uno sviluppo equo e sostenibile, servono sicuramente delle profonde riforme strutturali, ma anche una politica dello sviluppo che punti all'integrazione e all'innovazione, e una collaborazione efficace fra tutti i soggetti coinvolti, dagli stati alle imprese, dalle organizzazioni ai singoli volontari.



Cooperiamo per promuovere lo sviluppo. In tutti i continenti.

2004–2013: I paesi con cui cooperiamo maggiormente

	Progetti	Finanziamenti
Etiopia	30	1.093.000
Benin	32	916.000
Bolivia	39	832.000
Brasile	27	702.000
Burkina Faso	27	914.000
Ecuador	26	689.000
India	45	1.369.000
Kenya	23	577.000
Tanzania	30	962.000
Tailandia	24	647.000
Uganda	41	1.287.000

pagina
26
Perù

pagina
30
Bosnia
Erzegovina

pagina
38
Alto Adige

Burkina Faso

pagina
8

pagina
14
Sahel

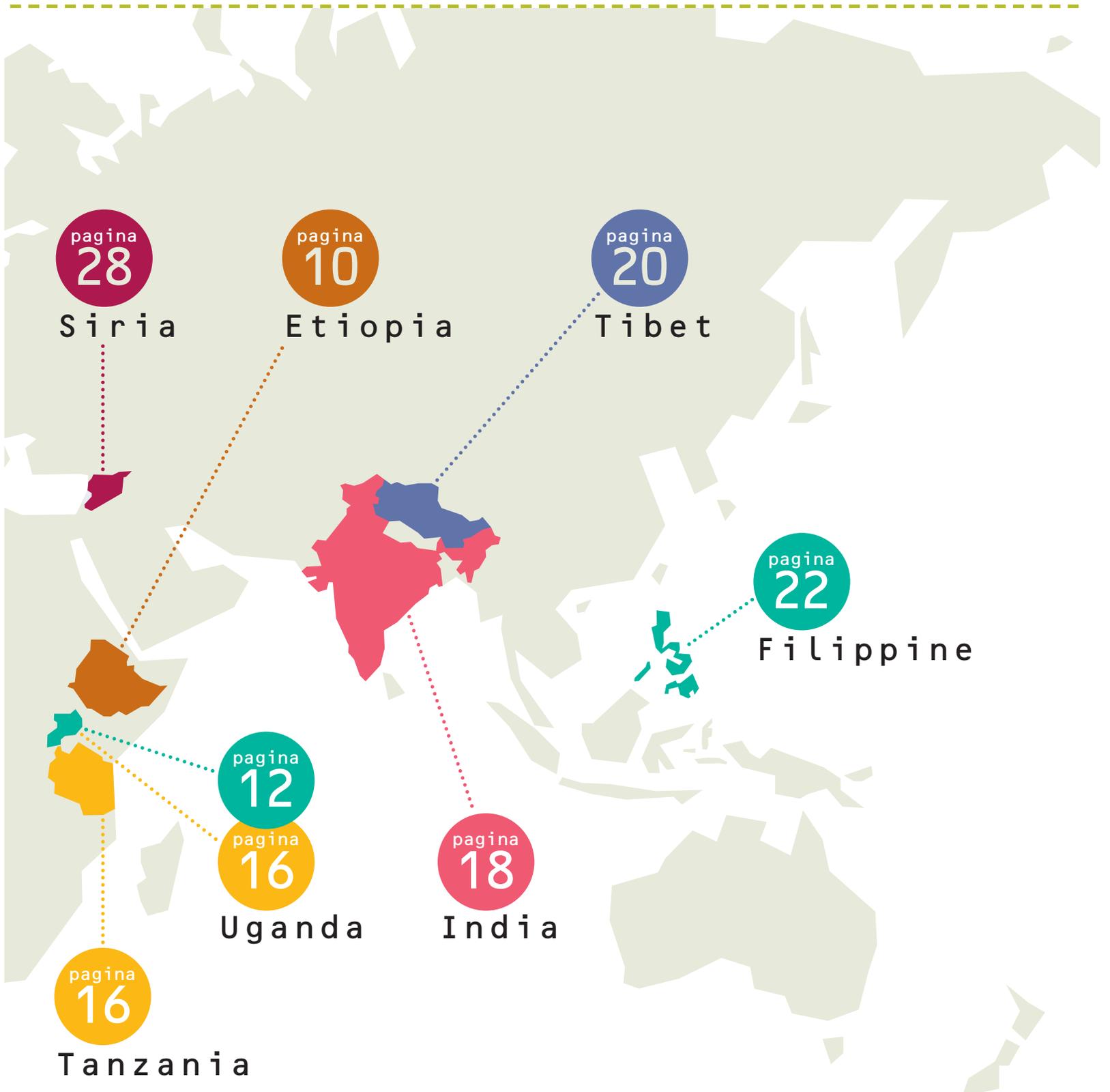
pagina
24

pagina
26
Bolivia

pagina
26
Argentina



In più di 40 paesi del mondo.



In Burkina Faso l'acqua è un bene molto prezioso. Tanto che la si dà in dono agli ospiti.

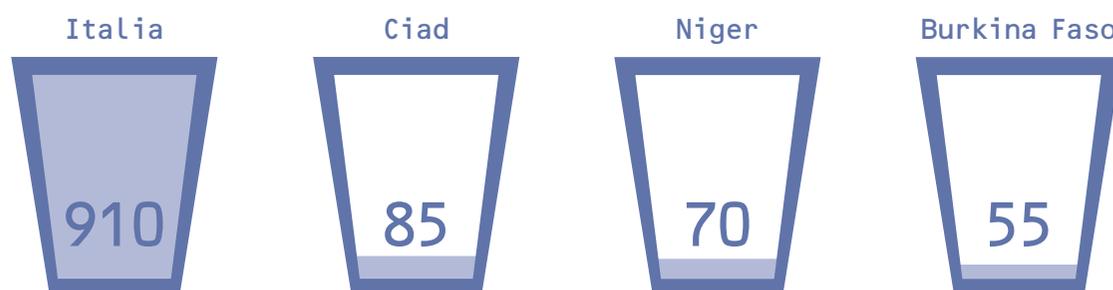
Quando un ospite si presenta sulla porta di casa, come prima cosa gli si porge un bicchiere d'acqua, *l'eau de l'étranger*. È un'usanza che si abbina molto bene al nome di questo stato: Burkina Faso, infatti, significa "paese delle persone con dignità". Nelle statistiche mondiali, però, è tuttora uno degli stati in cui regna la povertà più estrema, poiché la crescita economica degli ultimi anni non ha tenuto il passo con l'incremento demografico. Di fatto, più di quattro abitanti su dieci vivono sotto la soglia della povertà assoluta. Il basso tasso di scolarizzazione (più del 70 per cento della popolazione è completamente analfabeta) e l'approvvigionamento idrico insufficiente, continuano a frenare lo sviluppo di questo stato africano, ed è anche per questo che il Burkina Faso resta una delle nostre priorità fra i paesi con cui cooperiamo.

Negli ultimi vent'anni, nei più di 60 progetti che abbiamo sostenuto in Burkina Faso si sono realizzate

farmacie di villaggio, centri d'assistenza oculistica e odontoiatrica, scuole elementari e medie, impianti per l'acqua potabile alimentati a energia solare, mulini e gruppi elettrogeni. Tutti questi progetti, relativamente piccoli ma assai innovativi, hanno lo scopo di produrre uno sviluppo rurale integrato, migliorando le condizioni di vita delle comunità locali.

Spesso si tratta di garantire i bisogni più elementari, come l'acqua, il cibo e le cure mediche. Per esempio, molti progetti hanno contribuito al miglioramento dell'approvvigionamento idrico, come è successo a Dassa, Godyr e Kyon. E per assicurare la sostenibilità economica dei progetti, l'acqua potabile non è distribuita gratuitamente, ma viene richiesto un contributo finanziario.

L'ultimo programma triennale avviato finora è realizzato insieme all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura - FAO nella località di Dori, capoluogo della regione del Sahel, nel Burkina Faso settentrionale. Anche in questo caso, l'obiettivo primario è migliorare l'approvvigionamento di acqua potabile e da irrigazione. Nell'area urbana di Dori si sta ampliando la rete idrica, mentre nei villaggi di Touka si stanno posando per la prima volta delle condotte di acqua potabile. Inoltre, si prevede di scavare circa 60 pozzi freatici per utilizzare l'acqua di falda a scopi agricoli e zootecnici. È chiaro per tutti, infatti, che senz'acqua non ci può essere futuro.



Consumo di acqua in metri cubi per abitante l'anno. Fonte: Aquastat, FAO



"È quando il pozzo
si secca che co-
minci ad apprezzare
l'acqua."

Proverbio arabo



*Bacino di raccolta
dell'acqua piovana – detto
"bouli" – nei pressi di Dori.
Grazie ai "bouli" si riesce
a coltivare la verdura anche
nei periodi di siccità.*



Come affrontare le vecchie e nuove sfide: riforestazione e stoccaggio dei cereali in **Etiopia**.

Proponente del progetto: Caritas Diocesi di Bolzano - Bressanone

I cambiamenti climatici si fanno sentire anche in Etiopia.

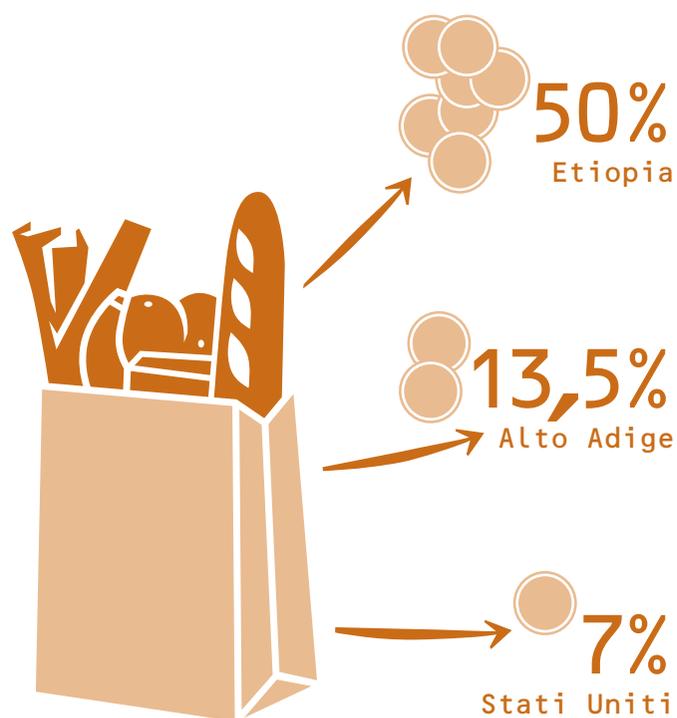
Nella capitale Addis Abeba, un gruppo di studenti discute delle cause e delle conseguenze del fenomeno, e sui modi per affrontare i problemi più urgenti del paese, come la siccità, la mancanza d'acqua e di sistemi d'irrigazione. Paradossalmente, in certi periodi è anche l'eccesso di acqua a causare problemi enormi, scatenando inondazioni dagli effetti devastanti. Tra i giovani etiopi si sta facendo strada la convinzione che molti problemi abbiano delle cause locali, come l'erosione del suolo prodotta dall'abbattimento incontrollato delle foreste.

Sono quindi partite contemporaneamente due iniziative nel settore della riforestazione, ad Addis Abeba e nella regione di Gambella, entrambe con contributi della Provincia di Bolzano. Inoltre, per la sopravvivenza economica di decine di migliaia di piccoli agricoltori, conservare adeguatamente le scorte di cereali è altrettanto essenziale quanto aumentare la resa dei campi con idonei sistemi di irrigazione.

Nella regione di Oromia molti contadini se ne sono resi conto presto, e hanno già costituito 17 consorzi. In passato, dovevano vendere gran parte dei loro prodotti subito dopo il raccolto, a prezzi bassi dato l'eccesso di offerta. Ma se poi sopraggiungevano dei periodi di siccità, erano costretti a riacquistare cereali a prezzi assai più elevati. Ecco perché stiamo sostenendo un programma che nell'arco di diversi anni prevede la costruzione di silos e magazzini di stoccaggio, semplici ma

efficaci. Il programma è promosso dalla chiesa cattolica dell'Etiopia, dall'Ufficio di coordinamento per gli affari sociali e lo sviluppo di Meki (ECC-SDCOM) e dalla Caritas della Diocesi di Bolzano - Bressanone. Finora sono state costruite due strutture di stoccaggio per cereali nella provincia di Dugda Woreda, per un totale di otto villaggi, e altri due nelle province di Dugda Bora e Adamitulu Jido Kombolche. Negli anni venturi si integreranno sistematicamente altri *kebeles* nel progetto di realizzazione dei magazzini, ottenendo così dei benefici duraturi e concreti per tutto il territorio.

Negli anni più fertili, il reddito delle famiglie contadine aumenterà in misura considerevole, mentre nei periodi di carestia sarà comunque assicurata la semenza per il raccolto successivo. Questi progetti, quindi, sono importanti sia per garantire la sicurezza alimentare, sia per ridurre le conseguenze delle calamità naturali.



Percentuale della spesa mensile media per l'alimentazione sulla spesa totale. Fonte: Central Statistical Agency of Ethiopia (CSA), ASTAT



"La riforestazione
aiuta le comunità
locali a non dover
dipendere dalla
pioggia... e dagli
aiuti stranieri."

George McAnthony / Georg Spitaler



*Raccolta del taro (colocasia
esculenta): questa pianta è
un alimento di prima neces-
sità in molte zone africane.*

*Se ne possono cuocere e
mangiare sia il tubero, ricco
di amido, sia le foglie.*



L'accesso alle cure mediche moderne: l'ospedale St. Mary di Lacor, in **Uganda**.

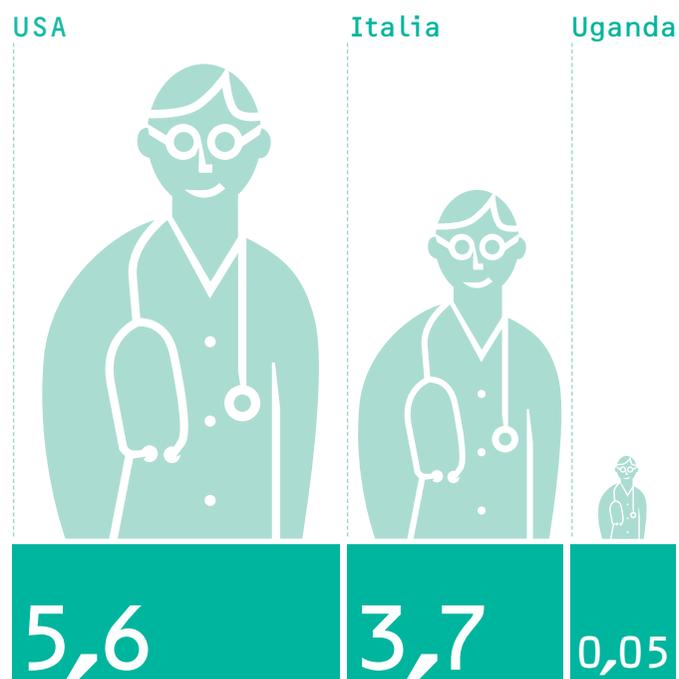
“**La pace è ormai consolidata** – si legge in un progetto presentato nel 2011 a sostegno dell'ospedale di St. Mary, nel distretto di Gulu, nell'Uganda del Nord – e non ci sono più problemi di sicurezza”. Nei più di 20 anni di conflitti sanguinosi che hanno dilaniato questo territorio, l'ospedale di Gulu – il secondo del paese – è sempre stato un approdo sicuro in cui migliaia di persone hanno trovato cure mediche e protezione. Ma quella frase che sottolinea la pace ritrovata è più una constatazione che un grido di giubilo, poiché il nosocomio continua ad avere dei problemi enormi: ogni anno, infatti, si ricoverano più di 25.000 pazienti, e altri 370.000 transitano per i suoi ambulatori.

L'ospedale **St. Mary di Lacor**, fondato nel 1959 da missionari comboniani, è gestito da un'associazione senza scopo di lucro, ma è integrato a tutti gli effetti nel sistema sanitario pubblico. Come tutte le strutture ospedaliere dell'Uganda, è cronicamente sottofinanziato, ma al tempo stesso svolge una funzione importante anche per il tessuto economico di tutto il distretto di Gulu. Nato con 30 posti letto, oggi ne conta più di 540, ed è considerato uno dei migliori ospedali di tutta l'Africa orientale ed è tra l'altro tra quelle poche strutture ospedaliere in grado di trattare anche l'ebola.

Il buon livello della struttura è anche frutto di una collaborazione con l'ospedale di Bolzano che dura dal 2005, e che il nostro ufficio ha sostenuto e coordinato fin dall'inizio. Il contributo in denaro e in professiona-

12

lità fornito dall'Alto Adige ha consentito di potenziare il reparto di chirurgia, di istituire un servizio endourologico e un servizio cito-istopatologico, di aprire un reparto di ortopedia e di migliorare la fornitura di corrente elettrica tramite l'acquisto di un impianto fotovoltaico. La collaborazione tecnica e umana fra l'ospedale di Gulu e quello di Bolzano si è dimostrata assai efficace, anche grazie a dei tirocini pratici che diversi medici, infermieri e tecnici ugandesi hanno potuto svolgere a Bolzano, e al distacco temporaneo di medici e infermieri dell'Ospedale di Bolzano a Gulu. Rispettare i criteri di qualità non è sempre facile. Gli effetti dell'umidità estrema e del caldo torrido, per esempio, rendevano assai difficile lavorare in condizioni sterili, finché anche col nostro contributo, l'ospedale ha installato un impianto di condizionamento dell'aria. Nonostante la professionalità del personale e i miglioramenti raggiunti, di lavoro ne resta ancora molto da fare, poiché l'accesso alle cure mediche moderne è una delle conquiste più salienti, ma anche più difficili degli ultimi decenni.



Medici per mille abitanti. Fonte: OMS



"Non c'è crescita
senza salute,
e non c'è salute
senza crescita
sociale."

Dominique Corti, Fondazione "Piero e Lucille Corti",
Notizie dal Lacor 4



*Attività didattica all'ospedale
St. Mary di Gulu (Uganda).*

Più di dieci medici e
infermieri altoatesini vi
hanno lavorato, e altrettanti
medici e infermieri ugandesi
hanno svolto un tirocinio
formativo all'ospedale di Bolzano.



Una speranza per il **Sahel** un sistema di preallerta per le carestie.

La fame è come una malattia, strisciante e mortale.

Ma per quanto possa sembrare cinico, la fame è anche un parametro statistico. Le Nazioni Unite hanno infatti definito una soglia al di sopra della quale si dichiara lo stato di carestia: quando ogni giorno più di 10.000 bambini muoiono di denutrizione. Nel 2012, subito dopo che una carestia di portata catastrofica aveva appena finito di funestare il Corno d'Africa, un'altra carestia si annunciò nel Sahel per il mancato arrivo delle piogge autunnali, la carenza di sementi per la semina di primavera, e l'aumento sproporzionato dei prezzi alimentari. Era in gioco la vita di più di dieci milioni di persone in tutto il Sahel. Per fortuna, in quell'occasione i governi reagirono con maggiore tempestività chiedendo subito degli aiuti internazionali, e i primi ad attivarsi furono le grandi organizzazioni umanitarie.

Nelle aree più colpite dall'emergenza furono distribuite derrate alimentari, acqua e integratori alimentari per i bambini più piccoli, si riempirono i silos per i cereali e si diede un aiuto concreto alle piccole imprese. Inoltre, furono distribuite sementi alle famiglie contadine per consentire loro di produrre il raccolto successivo. Anche la Provincia di Bolzano stanziò in tempi rapidissimi dei finanziamenti per un progetto d'emergenza del GVC (Gruppo Volontariato Civile) nel Burkina Faso. Quel progetto era incentrato sull'assistenza medica di bambini denutriti nei distretti sanitari di Ouargaye e Zorgho, nella provincia di Koulpélogo. A Ouargaye fu realizzato un centro per l'alimentazione dotato delle

attrezzature mediche necessarie a diagnosticare e curare gli stati di de- e malnutrizione, istruendo all'uopo il personale addetto. Furono più di 1.300 i bambini piccoli e piccolissimi trattati con successo in base ai criteri SPHERE. Ma è chiaro che quegli interventi non hanno debellato la fame dell'Africa, anche perché le siccità stanno diventando più frequenti, e proprio per questo occorre garantire molto di più che un paio di cucchiari di pasta di miglio al giorno con un po' di latte di capra e acqua.

Il progetto è stato pensato e realizzato dall'organizzazione non governativa GVC, mentre la Provincia di Bolzano e la Diocesi di Bolzano - Bressanone hanno sostenuto e cofinanziato l'iniziativa, che in seguito è stata estesa a un distretto limitrofo, su richiesta della Direzione generale europea per gli aiuti umanitari e la protezione civile (ECHO). Il progetto SPHERE per la gestione della qualità delle ONG fu avviato nel 1997, e definisce uno statuto umanitario e dei criteri minimi di qualità per gli interventi in caso di calamità.



19.000
bambini sotto i 5 anni
muoiono ogni giorno

il 55% di denutrizione cronica e acuta, il 18% di polmonite, il 14% di complicanze dovute a parto pretermine, l'11% di dissenteria, il 9% di complicanze del parto, il 7% di malaria. Fonte: UNICEF, UN Interagency Group for Child Mortality Estimation/IGME



"La povertà è
l'assenza di ogni
diritto umano."

Muhammad Yunus



Siccità a Ouargaye,
nella provincia di Koulpé-
logo: fame e sete sono
una minaccia che incombe
ogni giorno, non solo du-
rante le carestie. Oltre a
intervenire nelle emer-
genze, occorrono dei pro-
grammi di lungo respiro.



L'Euregio Tirolo-Trentino-Alto Adige varca i confini. Anche in Uganda e Tanzania.

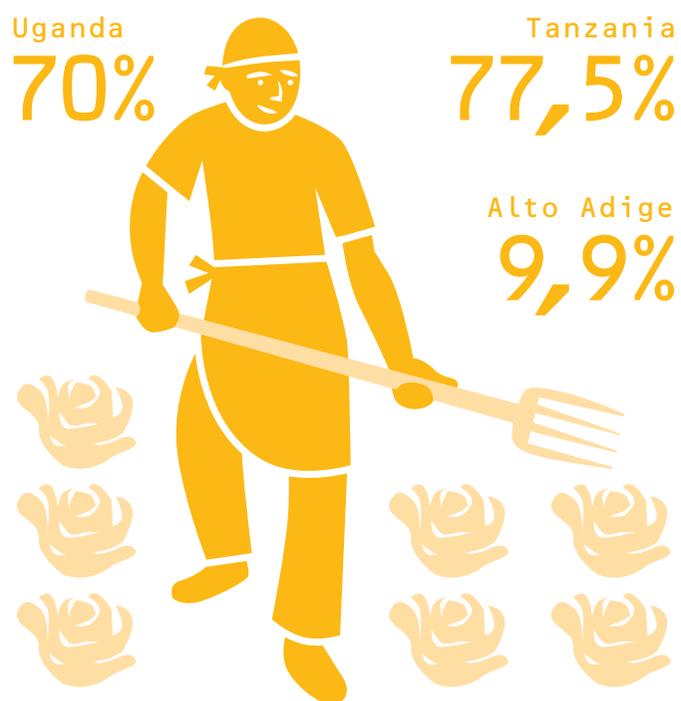
“Ripartire l'equilibrio nel mondo con un'economia di mercato ecologica e sociale”. Era questo l'obiettivo del piano Marshall, e nessun progetto di cooperazione allo sviluppo sostenuto dalla Provincia autonoma di Bolzano persegue meglio quest'obiettivo della collaborazione siglata nel 2010 fra l'Euregio Tirolo-Trentino-Alto Adige e i distretti di Masaka e Rakai nell'Uganda, e quello di Missenyi, appena al di là del confine nella Tanzania. In questi territori, ancora oggi l'80 per cento della popolazione vive di agricoltura e deve fare i conti con gli effetti dei cambiamenti climatici.

Questa cooperazione dura tuttora, e recentemente ha dato vita a un nuovo programma triennale in cui la Provincia di Bolzano si concentra sul distretto di Missenyi, mentre il Trentino e il Tirolo sostengono – insieme alla Caritas locale – un programma di sviluppo agricolo nei distretti di Masaka e Rakai.

Il nostro programma si articola in quattro settori: salute, istruzione, alimentazione e salvaguardia ambientale. Per esempio, per tutto l'anno a centinaia di contadini della zona si è fornita semente di qualità (girasole, canna da zucchero, ecc.) a prezzi abbordabili. Per gli allevatori di bovini – come Thomas E. Odongo – è stato istituito un servizio di inseminazione artificiale delle fattrici, e sono già 400 i capi bovini sani nati da questo progetto. Un'iniziativa che riveste un interesse particolare per la Provincia autonoma di Bolzano è un intervento di salvaguardia della foresta di Minziro, nota per la sua biodiversità,

incentrato sulla riforestazione nelle zone di confine intorno al parco naturale, e sull'addestramento dei componenti dei comitati di tutela ambientale, per favorire una gestione partecipativa del parco. Inoltre, sempre grazie a questo programma molto articolato, a Nkenge si è costruito un collegio per le ragazze iscritte alla scuola superiore, consentendo a una cinquantina di ragazze di frequentare regolarmente le lezioni anche nella stagione delle piogge quando molti bambini non riescono a recarsi a scuola, o sono costretti a farlo utilizzando piccole imbarcazioni mettendo a repentaglio la propria incolumità.

Infine, nel capoluogo Bunazi, che tuttora non dispone di un vero ospedale, il centro sanitario è stato ampliato di due edifici. Certo, si tratta solo di piccoli passi verso un grande obiettivo, ma sarebbe un peccato se non si riuscisse a compiere nemmeno quelli.



Percentuale degli addetti all'agricoltura sul totale degli occupati. Fonti: Ministero dell'agricoltura della Tanzania, feedthefuture.gov, ASTAT



"L'istruzione
illumina ogni passo
sulla strada di
una vita migliore."

UNESCO, Rapporto mondiale sull'istruzione 2013
"Istruzione per tutti"



*Vivaio con pini caraibici
(pinus caribaea), una pianta
robusta che cresce veloce-
mente, resiste bene alla
siccità, e produce un legno
utilizzabile come materiale
edile o come combustibile.*



Sviluppo significa guardare avanti e indietro. Ecco perché in **India** promuoviamo anche tecniche agricole tradizionali.

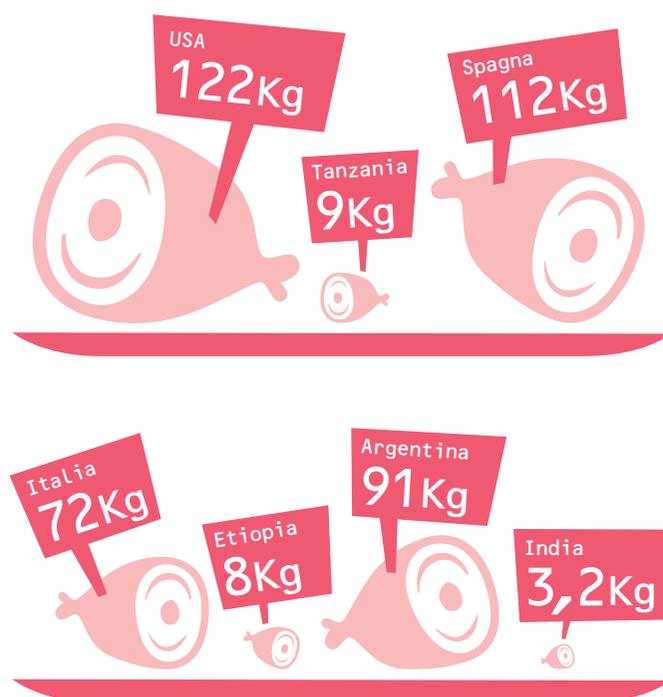
Proponente del progetto: Associazione
Beppe e Rossana Mantovan (ABRM)

vivono e lavorano in zone ecologicamente assai vulnerabili, e al contempo mancano loro le conoscenze per gestire in modo oculato le risorse naturali disponibili.

A Villupuram, per esempio, si è creata una banca delle sementi con annesso vivaio, e un centro di ricerca e formazione professionale per l'agricoltura ecologica, dove si lavora anche alla diffusione di varietà autoctone. Di problemi e insuccessi ce ne sono stati parecchi, alcuni riconducibili a errori umani, altri a calamità naturali, come il tifone che nel 2011 si abbatté su Thana. Tuttavia anche in questi casi, la Provincia di Bolzano ha dato una mano per riparare i danni, e ha stanziato dei fondi per finanziare un sistema di prevenzione durevole, che prevede anche la costruzione di piccoli argini.

Ad esempio nello stato indiano del Tamil Nadu, dove l'agricoltura è considerata fra le più evolute di tutta l'India. Qui, su aree molto estese si pratica una vera e propria industria agraria ad alta intensità energetica (HEIA = *high external input agriculture*), con tutte le ricadute, positive e negative, che queste coltivazioni comportano. Ma in parecchie zone – come il distretto di Villupuram – mancano il capitale iniziale, le tecnologie e la professionalità per praticarla. Per questi territori si stanno dunque cercando delle alternative, e da più di dieci anni l'Alto Adige sta dando un aiuto concreto in questa ricerca. Insieme a organizzazioni con cui cooperiamo da tempo, come la ONG CECO'DE col suo carismatico presidente Sahaya Raj, si vuole realizzare un'agricoltura che aumenti le rese senza distruggere le risorse naturali del territorio. Secondo gli esperti, lo si può fare riscoprendo e sviluppando le tecniche di coltivazione tradizionali, per esempio per il sorgo, il miglio perlato o alcuni legumi, reintroducendo la rotazione delle colture, imparando le tecniche di compostaggio, il sovescio, la riforestazione, la messa a dimora di colture miste e l'utilizzo mirato di insetti utili.

È un cammino che stiamo compiendo con migliaia di contadini e braccianti della casta degli intoccabili (*dalit*), e la sfida che dobbiamo vincere è duplice: molti di loro



Consumo annuo di carne pro capite (adulti). Fonte: FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura)



"Dopo vent'anni di crescita economica, quasi tutti abbiamo dimenticato che l'India è tuttora uno dei paesi più poveri del mondo."

Amartya Sen, premio Nobel per l'economia



Risaie nel distretto di Villupuram: uno dei numerosi progetti RPF (Resource Poor Farmers) per un'agricoltura a basso consumo di energia e di risorse.



SiAMO ancora al fianco dei tibetani. E non solo in Tibet.

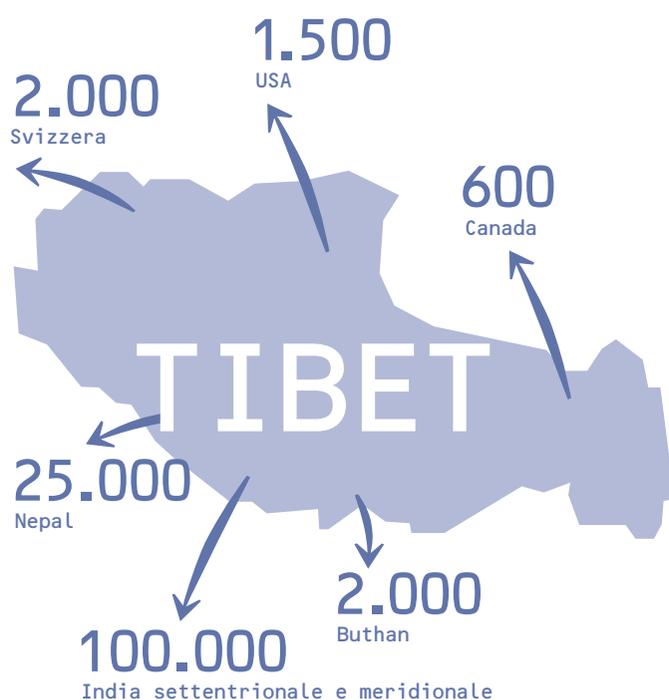
Sostenere il popolo tibetano è una delle sfide più complesse per la cooperazione allo sviluppo svolta dalla Provincia autonoma di Bolzano. Sono più di 15 anni che ci dedichiamo a questo compito con passione, professionalità e diplomazia, e la linea da seguire ce l'ha indicata personalmente il 14° Dalai Lama, insignito del premio Nobel per la pace nel 1999. Il suo messaggio ispirato alla non violenza e alla responsabilità comune di tutte le persone e le religioni del mondo, è al tempo stesso un principio ispiratore per chiunque faccia cooperazione allo sviluppo, poiché propugna la comprensione e il dialogo, anziché la violenza e l'uso della forza per contrastarla. È dunque una scelta coerente continuare a fornire sostegno non solo al popolo tibetano in esilio, che ha trovato rifugio soprattutto in India, ma anche a quello che vive in Cina, nella "regione autonoma del Tibet". In quel territorio abbiamo puntato volutamente sull'istruzione, poiché siamo convinti che da essa dipenda la sopravvivenza futura della cultura tibetana. Dal 2004 sono state costruite o ampliate diverse scuole, e abbiamo promosso la frequenza scolastica – soprattutto fra le bambine e le adolescenti tibetane, scegliendo metodi e interventi che fossero in sintonia con la cultura tradizionale dei nomadi tibetani. Un altro settore cui abbiamo fornito aiuti concreti è la formazione del personale sanitario.

L'aiuto fornito ai tibetani in esilio – incentrato sull'istruzione e l'assistenza sociale – si estende a diversi paesi. Ecco qualche esempio: un collegio per alunni della scuola elementare a Serkhong Tabo, Himachal Pradesh,

20

Spity Valley, un altro internato e una scuola elementare a Mundgod, in India, un collegio per bambini nel *Tibetan Children's Village* di Dharamsala, uno scuolabus per il *Doeguling Tibetan Settlement* a Mundgod, case di riposo a Choglamshar nel Ladakh, o la ristrutturazione di una scuola nel campo profughi tibetano di Sonata, nel distretto del Darjeeling del Bengala occidentale. Recentemente, poi, è stato finanziato un programma triennale per realizzare edifici per adunanze pubbliche in 22 villaggi tibetani in India e nel Nepal.

Il popolo tibetano incarna una delle tragedie non ancora superate del ventesimo secolo. Sulle sue vicissitudini, e sulle opportunità di pacificazione e riconciliazione, abbiamo svolto un'opera di sensibilizzazione anche in Alto Adige, con mostre, proiezioni, incontri nelle scuole e conferenze. La storia e l'attualità del Tibet sono state oggetto di ricerche e analisi approfondite anche all'Istituto per i diritti umani, le minoranze e il federalismo dell'Accademia europea di Bolzano.



La diaspora tibetana: circa 130.000 profughi tibetani distribuiti in vari continenti. Fonte: Governo tibetano in esilio, Canada Tibet Committee.



"I conflitti non si risolvono con la forza delle armi, ma con le armi dello spirito e del cuore."

Tenzin Gyatsho, 14° Dalai Lama, alla consegna del Premio dell'Alto Adige per le minoranze



Villaggio di tibetani in esilio a Choglamsar, nel Ladakh: una nostra priorità continuano a essere gli aiuti per i bambini, per esempio cooperando con l'organizzazione TCV (Tibetan Children's Villages).



La dolcezza dello zucchero merita un prezzo equo. Ecco perché aiutiamo i contadini delle **Filippine**.

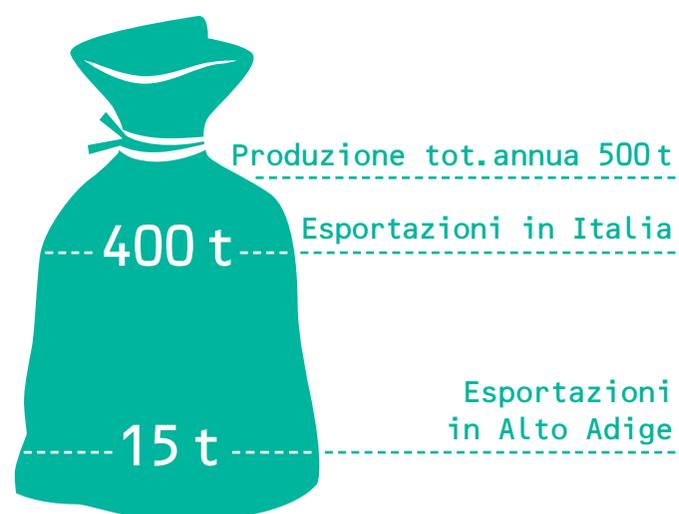
Proponente del progetto: CTM Altromercato

Lo zucchero bianco – fino alla fine del Settecento un articolo di lusso – oggi è ovunque un bene di massa, e il suo mercato mondiale è ormai caratterizzato da prezzi bassi e instabili. Anche per questo, milioni di piccoli agricoltori e braccianti dediti alla coltivazione della canna da zucchero non riescono ad avere un reddito sufficiente per una vita dignitosa.

Ecco perché, fin dal 1993, la Provincia di Bolzano promuove la produzione di zucchero integrale non raffinato sull'isola di Panay, sostenendo direttamente piccole cooperative locali, come Kamada o Pitafa che fanno capo al Panay Fair Trade Center, un'organizzazione che commercializza prodotti agricoli al di fuori delle grandi catene di distribuzione. Anche in questa lunga collaborazione la priorità è sempre stata la diffusione di conoscenze e professionalità. Inoltre, sono stati stanziati dei fondi per ammodernare o costruire diversi mulini. Lo zucchero chiamato "Mascobado", ossia lavoro duro, è scelto dai consumatori del commercio equo e solidale che ripagano questo lavoro duro garantendo ai produttori prezzi più giusti e quantità più sicure. In Italia e in Alto Adige, per esempio, questo zucchero ricco di sali minerali (calcio, magnesio, zinco, ferro e fosforo) è distribuito dal CTM tramite le "Botteghe del mondo". Già nel 2000, alcune cooperative filippine scelsero di convertire la produzione alla coltivazione biologica, e la Provincia di Bolzano da allora ha finanziato corsi di formazione, riconversione produttiva e sistemi di controllo.

Le organizzazioni con cui cooperiamo sono abituate a incassare sconfitte e contraccolpi, rimboccandosi ogni volta le maniche. Per esempio, nel novembre del 2013 il tifone Hajyan, oltre a mietere migliaia di vittime umane – soprattutto sull'isola di Leyte – danneggiò diversi mulini sull'isola di Panay. Tuttavia, proprio quella tragedia dimostrò l'importanza letteralmente vitale di un programma di formazione che la Provincia di Bolzano aveva finanziato nel 2011, insegnando agli abitanti come comportarsi in caso di calamità naturali. Ovviamente, ci auguriamo che il *Disaster Preparedness Committee* – istituito in quell'occasione – resti inoperoso quanto più a lungo possibile, ma in caso di necessità, sarà sempre pronto a intervenire.

Le regole del commercio equo: 1) Il premio del commercio equo è liquidato direttamente alle cooperative dei produttori, e va investito in progetti sociali ed economici. 2) Per la canna da zucchero prodotta con coltivazione biologica, i contadini percepiscono un premio maggiorato. 3) Vigono una serie di criteri ambientali che limitano l'uso di sostanze chimiche e promuovono l'agricoltura sostenibile. 4) I produttori possono chiedere un anticipo del 60% sul prezzo di vendita pattuito.



Di questa produzione di canna da zucchero vivono 400 agricoltori, 40 dipendenti e tutte le loro famiglie. Fonti: CTM Altromercato, PFTC



"Sempre più agricoltori capiscono che la produzione biologica dà loro anche dei vantaggi economici."

Ma Herbeni Gulmatico, agronoma (PFTC)



Molino per lo zucchero "Mascobado" sull'isola di Panay: produrre per il mercato europeo resta un compito difficile, affrontabile solo con una formazione continua, e controlli su processi e qualità.



Per combattere l'erosione servono opere di sostegno e conoscenze. Anche in **Bolivia**.

Già l'arrivo a La Paz, la capitale della Bolivia e la più alta metropoli del mondo, è un'emozione che lascia il segno. Su un altipiano situato a 4.100 metri sul livello del mare, si spalanca una conca enorme, con versanti che scendono a strapiombo fino a 2.700 metri di quota. Già questo basterebbe a descrivere il fascino inquietante del luogo. Ma altrettanto inquietante è la topografia "sociale" del territorio. Su quei versanti ripidi s'inerpicano le umili dimore dei più poveri, mentre i più abbienti abitano nel fondo valle, al caldo e su terreno stabile. Nelle periferie povere, invece, ogni anno, all'indomani delle piogge più intense non si contano le frane e gli smottamenti, con case e baracche trascinate via dalla furia degli eventi, strade che spariscono, reti idriche e fognarie letteralmente smembrate e inservibili.

Proteggere questi sobborghi e le migliaia di persone che ci vivono è un compito assai complesso, poiché la loro vulnerabilità ha anche delle radici economiche e sociali. Tuttavia, la Provincia di Bolzano coopera da più di dieci anni con l'amministrazione urbana di La Paz, in questo caso concentrandosi sugli aspetti tecnici. Avendo una lunga e solida esperienza nella sistemazione dei bacini montani e nella protezione civile, l'Alto Adige ha messo a frutto questa professionalità in un programma pluriennale per la costruzione di opere di sostegno e di canalizzazione nei bacini di tre corsi d'acqua a La Paz. In questa cooperazione, inoltre, gli esperti della Ripartizione opere idrauliche e dell'Ufficio geologia hanno potuto maturare nuove cono-

scenze utili anche per il nostro territorio. Per combattere l'erosione, però, occorre intervenire sulle cause, e in questo caso lo si è fatto con un progetto di riforestazione nelle aree di Janko Kollo e Katari-Los Pinos (con 1350 alberi e 3180 arbusti messi a dimora). Inoltre, negli anni 2011 e 2013 abbiamo fornito aiuti economici e assistenza tecnica per realizzare un centro di protezione civile (*Centro de Operaciones de Emergencia*) nel bacino del fiume Orkojahuirra. Anche in questo caso si sono resi necessari interventi di drenaggio e opere di consolidamento, poiché anche qui, come in molti altri angoli della capitale boliviana, il fascino e il pericolo vanno costantemente di pari passo. Per gli anni futuri si sta pensando a un sistema di preallerta e prevenzione che coinvolga maggiormente e più attivamente la cittadinanza.



Incremento demografico nella capitale La Paz. Fonte: Istituto nacional de estadística, Bolivia



"Se conosci i rischi della città, puoi renderla meno vulnerabile."

Giornale murale di La Paz, Gobierno Municipal



La Paz, una metropoli in bilico: professionalità alpina per la costruzione di opere idrauliche. Quasi la metà dei milioni di abitanti della capitale vive su versanti instabili.



C'è ancora molto da scoprire: in Perù, Bolivia e Argentina.

Enti cooperanti: „Fronteras Turísticas“, Unione Europea, OICS (Osservatorio Interregionale Cooperazione Sviluppo), Provincia autonoma di Bolzano, Provincia di Frosinone

Nell'America del Sud, il turismo è una delle attività produttive più floride, ma quasi sempre si concentra su poche località di grande richiamo, proposte e sfruttate dai grandi operatori turistici internazionali. È difficile, quindi, soprattutto per i territori più marginali, sviluppare un turismo sostenibile e solidale che non punti soltanto a creare benessere – nel senso economico e fisico del termine – ma anche a difendere le risorse naturali, la varietà delle culture e la pace sociale. Tutti questi obiettivi se li è posti, invece, un'iniziativa transfrontaliera denominata *Fronteras turísticas*, che opera in diverse aree di alta montagna nelle Ande.

Queste zone di confine sono caratterizzate dalla presenza della cultura *quechua-aymara* e da un'economia di sussistenza che si tramanda da millenni. Le località di Purmamarca (Argentina), Calacolto e San Pedro de Quemes (Bolivia) e Tarata (Perù) hanno deciso di mettersi insieme per presentarsi ai turisti come mete di forte richiamo, ma con una sensibilità particolare. Tutte le attività si svolgono sotto il marchio del *Camino Andino*, il sentiero delle Ande, che spesso è irto e faticoso da percorrere, ma che riserva emozioni indimenticabili. Lungo il sentiero si snodano più di 140 attrazioni come la chiesa Santa Rosa de Lima a Pumarca, le pitture rupestri di Villa Mar o il profilo zigzagato della catena montuosa che sovrasta la valle *Ciudad de Rocas*. Con la collaborazione di vari enti locali sono nati dei progetti realizzati su misura per il territorio, sempre con l'obiettivo di presentare in modo efficace la

grandiosità della cultura e della natura di questi luoghi. A tale scopo si sono tenuti dei corsi di formazione mirati per più di 750 imprenditori turistici. L'Alto Adige, con la sua lunga e consolidata esperienza turistica, ha messo al servizio di questi progetti le proprie conoscenze, per esempio nel settore dell'agriturismo. Altri obiettivi prioritari del programma sono stati le pari opportunità di genere e lo sviluppo di processi decisionali democratici, due fattori essenziali per un turismo sostenibile, anche sulle rive del Salar de Uyuni, il più grande lago salato del Pianeta, una vera “meraviglia del mondo” ancora tutta da scoprire per i suoi tesori nascosti.



Incidenza dei paesi in via di sviluppo sul fatturato turistico mondiale. Fonte: ASTAT



"Coltivando le
tradizioni comuni,
si cancellano i
confini politici."

Omar Véliz, sindaco di San Pedro de Quemes



Progetto turistico "Camino Andino": l'86 per cento dei turisti visita il territorio del progetto per la prima volta, e solo l'8 per cento con gruppi organizzati.



Accerchiati dai fronti armati: in fuga dalla **Siria**.

Proponente del progetto: Oxfam Italia

Da quando, nel 2011, è scoppiata la guerra civile in Siria, il campo profughi di Wavel, nella valle della Bekaa in Libano, è un luogo tristemente noto alle cronache.

Fin dai primi momenti, infatti, fu uno dei pochi luoghi in cui riuscirono a trovare rifugio migliaia di palestinesi in fuga da Damasco e altre località siriane. Nel campo profughi di Wavel, che abbraccia non più di mezzo chilometro quadrato, nei periodi di maggiore affluenza si sono rifugiati fino a sei o settemila profughi, non di rado assiependosi in otto, dieci o dodici persone in un unico alloggio angusto.

I palestinesi in fuga dalla Siria, nel Libano sono relegati all'ultimo posto nella "gerarchia" dei profughi, e una delle conseguenze è che a loro le autorità concedono il permesso di soggiorno solo per periodi limitati. Anche l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) e l'UNRWA, l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei profughi palestinesi non hanno fondi a sufficienza per svolgere le proprie funzioni e rispondere ai molteplici bisogni. Ecco perché la Provincia di Bolzano ha deciso di sostenere la richiesta di aiuto urgente di Oxfam Italia, sostenendo un progetto realizzato al campo profughi di Wavel e nei suoi dintorni con la collaborazione di un'organizzazione locale, la "Children of al-Jaleel-Center CJC". Grazie a quest'iniziativa, a 250 famiglie – con 145 bambini, di cui 25 in tenerissima età – è stato garantito l'accesso ai beni di prima necessità. Il progetto non ha risolto certo il problema, ma ha dato un sollievo rilevante a un gruppo cospicuo di persone cui manca letteralmente tutto.

28

Di un altro progetto, realizzato dall'organizzazione *Nachbar in Not* con la collaborazione della Caritas Austria e della Caritas Giordania, hanno invece beneficiato 650 famiglie, anche in questo caso con buoni per l'acquisto di generi alimentari e articoli igienici, e riuscendo in questo modo a racimolare lo stretto necessario per sopravvivere con un minimo di dignità. Cacciati dalla loro terra d'origine, infatti, è quasi impossibile per loro trovare un'occupazione regolare come braccianti nell'agricoltura o nell'edilizia. Alcuni riescono a farsi assumere negli ospedali gestiti dall'ONU o nelle scuole, ma altrimenti, fuori del campo profughi non ci sono per loro delle fonti di reddito legali.



Fonte: UNHCR/Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite – Agosto 2014



"Ogni individuo perseguitato
ha il diritto di chiedere e ot-
tenere asilo in altri paesi."

Art. 14 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo



*Per combattere le condizioni
d'emergenza in cui vivono
i profughi, bambini e adulti,
cooperiamo con organizza-
zioni esperte del settore,
come la ONG Oxfam Italia.*

Costruire ponti per riconciliare i popoli. In **Bosnia-Erzegovina.**

Proponente del progetto: **Fondazione Alexander Langer**

20 anni sono tanti, ma non abbastanza per far ricrescere una cultura della pace e della riconciliazione a Srebrenica, ossia là dove fu compiuto il peggior crimine di guerra mai perpetrato in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. Certo, è ammirevole che la popolazione di Srebrenica e di tutta la Bosnia-Erzegovina sia riuscita a imboccare la strada della riconciliazione, ma quella strada è ancora lunga, e siamo ben lontani dalla meta. Ecco perché è importante sostenere ancora questi sforzi. Nel 2005, a dieci anni dal famigerato massacro, insieme alla Fondazione Alexander Langer e all'associazione locale Tuzlanska Amica la Provincia di Bolzano ha iniziato a finanziare il progetto *Adopt Srebrenica*.

Una delle prime iniziative è stata quella di istituire una "costituente per la pace" e di creare i presupposti per il suo funzionamento autonomo, per esempio svolgendo dei corsi per attivisti della pace e insegnando loro come elaborare traumi profondi e migliorare la convivenza etnica nel territorio. Si tratta di un compito assai concreto, ma al tempo stesso dai forti contenuti idealistici. Grazie all'aiuto fornito dall'Alto Adige, centinaia di giovani bosniaci e serbi di Srebrenica e Tuzla hanno potuto beneficiare di una formazione professionale. Ma parallelamente si è promosso costantemente l'incontro e lo scambio tra i gruppi etnici, poiché la maturazione personale va di pari passo con lo sviluppo della società civile. Nel progetto "Memoria, identità e futuro", sono stati coinvolti degli adulti, per farne dei "moltiplicatori della pace".

Anche il centro di documentazione di *Adopt Srebrenica* è incentrato sul ruolo di monito e motivazione che può e deve svolgere la memoria collettiva. Infine, nel 2013 è stata fondata la "Rete internazionale per Srebrenica", e nello stesso anno, col progetto *Operation Daywork*, 600 giovani altoatesini hanno dedicato una giornata di lavoro retribuito a questo progetto di memoria e riconciliazione. Il progetto sarà tanto più efficace e duraturo, quanto più la comunità vorrà guardare avanti per costruire un futuro comune. Per fortuna, la volontà di farlo è assai diffusa, prova ne sia il progetto agricolo "Seminando il ritorno", realizzato per coltivare il grano saraceno e altri cereali nei villaggi di Osmače, e Brežani e destinato molto presto a produrre i frutti sperati.

La Rete internazionale per Srebrenica è costituita da: Provincia di Bolzano, Comune di Bolzano, Accademia europea di Bolzano, Comuni di Venezia, Trieste, Pescara, Caramanico Terme e Penne e altre organizzazioni locali.



Tassi di disoccupazione a confronto. Fonte: Ufficio statistico della Bosnia-Erzegovina, ASTAT



"Se non c'è una memoria condivisa, resta preclusa anche la strada di un futuro condiviso."

Refik Hodzic, International Center for Transitional Justice, New York



*Memoriale di Potočari:
la riconciliazione e la
convivenza pacifica scaturiscono
dalla memoria e dall'elaborazione
condivisa del passato.*



I programmi della Provincia di Bolzano: cooperazione e scambio di competenze.



La cooperazione allo sviluppo promossa dalla Provincia autonoma di Bolzano è affidata a un gruppo ristretto, ma prende spunto da una lunga e vasta esperienza nel settore. L'*équipe* che se ne occupa – da quattro a sei esperti – concepisce e realizza progetti e programmi quasi sempre pluriennali, collaborando con autorità e istituzioni di regioni e territori in paesi in via di sviluppo o emergenti. Questa collaborazione è sempre oggetto di appositi accordi di cooperazione sottoscritti con le autorità locali, in presenza di un preciso sostegno politico. Nel contempo, ogni intervento si integra in programmi di sviluppo locali più ampi e articolati.



L'Alto Adige s'impegna soprattutto nei settori in cui ha acquisito maggiori competenze, per esempio nella protezione civile e nella formazione professionale, ma anche nella gestione sostenibile delle attività agroforestali, nella salvaguardia ambientale, nelle fonti energetiche rinnovabili e nella salute. Un obiettivo comune a tutti gli interventi è di promuovere lo sviluppo di ogni territorio in sintonia con i programmi di sviluppo già avviati a livello locale, e ciò richiede una collaborazione stretta e proficua con le organizzazioni locali, e una partecipazione attiva della società sia in Alto Adige, sia nei paesi interessati. Per esempio, nei programmi che sosteniamo sono coinvolte istituzioni sociali e economiche, istituti di ricerca, università, uffici pubblici locali, i servizi sanitari, le organizzazioni dei migranti, come pure vari esperti e operatori di organizzazioni umanitarie.

I programmi gestiti direttamente dalla Provincia – che assorbono circa un quarto di tutti gli stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo – sono quasi sempre più



vasti e articolati rispetto a quelli delle organizzazioni, ma anch'essi rispecchiano in pieno i principi della partecipazione e della sussidiarietà. Le risorse utilizzate vengono anche dalla Regione Trentino – Alto Adige, da organizzazioni internazionali per lo sviluppo, dal Ministero degli Affari Esteri e da fondi dell'Unione europea.

La Provincia di Bolzano ha rapporti consolidati di cooperazione allo sviluppo con: Bolivia, Burkina Faso, India (Governo tibetano in esilio), Nepal, Uganda e Tanzania. Inoltre, ha realizzato direttamente degli interventi in Perù, Vietnam, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Libano, Etiopia e Capo Verde.

Progetti della Provincia di Bolzano dal 2004 al 2013

Totale progetti: 161
Tot. investimenti: 9,6 mln di euro
Finanziamenti della Provincia di Bolzano: 6,4 mln di euro

I vigili del fuoco a Katmandu:
l'Alto Adige e il Corpo permanente dei vigili del fuoco di Bolzano aiutano a realizzare un servizio di protezione antincendio nella capitale del Nepal, fornendo attrezzature e tenendo corsi d'addestramento mirati.



Molto più che buona volontà: un impegno concreto di persone e associazioni, senza confini.



Si distinguono quasi tutte per una tenacia fuori del comune, un impegno incondizionato, una grande capacità d'apprendimento, e un incrollabile ottimismo: sono le organizzazioni, le associazioni, i gruppi e i singoli volontari che si impegnano e lottano per un mondo più solidale e giusto. Basti citare, fra i tanti, l'Organizzazione per un mondo solidale (OEWS), la Caritas, i gruppi missionari, i Medici dell'Alto Adige per il Mondo – World Doctors, ma anche singoli medici o esperti che trascorrono le proprie ferie lavorando gratuitamente in un ospedale africano o in un altro progetto di cooperazione. Anche il loro impegno è prezioso quanto indispensabile per la cooperazione allo sviluppo promossa dalla Provincia di Bolzano.

Sono loro, infatti, che fanno circolare il sapere nel mondo, infondono speranza, fanno incontrare le persone e sensibilizzano migliaia di concittadini. Sono loro che diffondono conoscenze sulle interdipendenze a livello mondiale, che cercano soluzioni nuove per problemi sociali urgenti, e che, insieme ad altre istituzioni nei vari paesi interessati, gestiscono progetti più o meno circoscritti. E lo fanno coprendo quasi tutti i settori, dall'alfabetizzazione alla difesa dell'ambiente, dall'agricoltura all'approvvigionamento idrico, dalla salute ai diritti civili.

Ogni anno, decine di organizzazioni richiedono alla nostra Provincia finanziamenti per i propri progetti, che spesso si protraggono per diversi anni. Se soddisfano i criteri di legge e rientrano fra le priorità stabilite per



la cooperazione allo sviluppo, il contributo erogato può coprire fino al 70% della spesa riconosciuta, il che significa che la parte restante deve essere sostenuta dai partner del progetto. Parecchi gruppi altoatesini collaborano anche con organizzazioni non governative internazionali, come Oxfam, Avsi, Kolping, GVC o COSPE.

Promuovere la partecipazione delle donne resta una priorità irrinunciabile, anche in Africa, dove le donne svolgono un ruolo trainante non solo nell'educazione dei figli, ma anche nell'agricoltura.

Progetti di cooperazione delle Organizzazioni dal 2004 al 2013

Totale progetti: 485
Tot. investimenti: 23,4 mln di euro
Finanziamenti della Provincia di Bolzano: 12 mln di euro

Fra i molti progetti finanziati ne figurano annualmente anche una quindicina nel settore dell'educazione allo sviluppo e alla mondialità realizzati in Alto Adige.

Chiunque può dare una mano per realizzare un mondo in cui tutti possano vivere liberi e con dignità, per esempio acquistando prodotti del commercio equo, conoscendo e rispettando culture diverse dalla propria, collaborando a gruppi impegnati nella cooperazione allo sviluppo, devolvendo offerte o impegnandosi pubblicamente. L'impegno dedicato alla politica dello sviluppo ha sempre degli effetti concreti.

Stanziamenti annui per progetti di associazioni e organizzazioni nel settore della cooperazione allo sviluppo (2004–2013): circa 1,2 mln di euro; Stanziamenti annui per progetti di associazioni e organizzazioni nel settore dell'educazione allo sviluppo e alla mondialità in Alto Adige (2004–2013): circa 250.000 euro.



Sosteniamo programmi di sviluppo di lungo respiro. In caso di **emergenze** interveniamo in tempi rapidi.

inviando tende, coperte o altri beni di prima necessità come farmaci, alimenti e attrezzature mediche. E questo anche là dove erano già intervenute le Nazioni Unite o singoli paesi, per esempio in Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Palestina, Corno d'Africa o altre aree martorate del continente africano. L'obiettivo è sempre di fornire un aiuto immediato alle popolazioni colpite dalle calamità, prima di tutto salvando e tutelando la vita umana, poi alleviando le sofferenze dei sopravvissuti, e in terza battuta mettendo in condizione le comunità locali di tornare gradualmente alla normalità.



Proprio nei territori devastati dal maremoto in Indonesia, India e Sri Lanka, la Provincia di Bolzano ha dimostrato che gli aiuti forniti all'indomani delle calamità naturali non si limitano a un impegno breve e temporaneo, ma protratto per vari anni in modo da sostenere la fase della ricostruzione.

La maggioranza dei cittadini dell'Alto Adige è favorevole a questi progetti umanitari, e molti devolvono generose offerte private. Sentirsi parte integrante del mondo, infatti, significa anche esprimere solidarietà agli altri popoli e paesi.

Non è una contraddizione: L'Alto Adige sostiene in modo mirato programmi di lunga durata che abbiano anche l'obiettivo di correggere gli effetti di scelte umane non lungimiranti, o di prevenire calamità naturali. È per questo che, ad esempio, partecipiamo a progetti per costruire opere idrauliche o edifici antisismici per ospitare scuole.

Ma non restiamo certo a guardare quando – come all'indomani dello *tsunami* del 2004 – occorre uno sforzo immediato di solidarietà internazionale. Pur nei limiti ristretti delle proprie risorse, infatti, in circostanze come queste l'Alto Adige ha sempre fornito aiuti umanitari immediati e svincolati da fardelli burocratici, per esempio



Devastazione dopo il tifone di Haiyan, abbattutosi sulle Filippine l'8 novembre 2013. Gli aiuti umanitari sono arrivati in tempi rapidi, anche dall'Alto Adige, ma la ricostruzione richiederà anni, se non addirittura decenni.

Interventi d'emergenza dal 2004 al 2013

Totale progetti: 53
Tot. investimenti: 6 mln di euro
Finanziamenti della Provincia di Bolzano: 4 mln di euro

Sussidiarietà, spirito di collaborazione e coordinamento. Ogni volta che l'Alto Adige fornisce aiuti umanitari, lo fa informando il Ministero degli esteri, spesso collaborando con organizzazioni dell'ONU, per esempio con l'Alto commissariato per i rifugiati (UNHCR), e sempre coinvolgendo associazioni, interlocutori locali od ONG già presenti sul posto, e quindi già in possesso delle necessarie conoscenze e competenze, e autorizzate a intervenire dalle autorità pubbliche. In molti casi sono proprio le organizzazioni nazionali o internazionali a richiedere direttamente il nostro intervento.

2004: tsunami nell'oceano indiano

2010: terremoto ad Haiti nei pressi di Port-au-Prince

2010/2011: alluvione nel Pakistan

2011: carestia nel Corno d'Africa

2012: carestia nel Sahel

2013: tifone nelle Filippine

2013: afflusso massiccio di profughi dalla Siria verso il Libano e la Giordania



Capire cosa si può e si deve cambiare: prima di tutto la presa di coscienza.



Per poter cambiare le cose, occorre prima di tutto capire e prenderne coscienza, e tale principio vale tanto per l'Alto Adige quanto per ogni altro luogo del mondo. Tuttavia, è risaputo che a volte gli atteggiamenti cristallizzati in noi sono ancora più difficili da cambiare rispetto ai problemi sociali o alle scelte economiche sbagliate. Tra il vedere e il capire, e ancora di più tra il capire e l'agire, la strada da compiere è spesso lunga e irta d'ostacoli.

Ecco perché, fin dall'inizio, abbiamo considerato la sensibilizzazione e l'apprendimento interculturale due obiettivi imprescindibili della cooperazione allo sviluppo. Alcuni valori, infatti, come la solidarietà e il dialogo fra culture diverse, non si radicano nella nostra mente se scaturiscono solo dalle emozioni. Una cooperazione allo sviluppo efficace e sostenibile richiede una conoscenza profonda delle origini storiche delle ingiu-



stizie, delle cause degli squilibri sociali e delle differenze fra le culture, ma anche dell'interdipendenza fra i processi economici internazionali. Questa conoscenza, infatti, agevola una migliore comprensione reciproca fra il Nord e il Sud del mondo o anche fra i vari soggetti coinvolti nei progetti in Alto Adige, e infonde più rispetto per le culture diverse. Ed è da questo clima di comprensione reciproca che scaturisce una collaborazione duratura e proficua.

Per questo motivo, il 15 per cento circa delle risorse disponibili per la cooperazione lo investiamo in attività di educazione allo sviluppo e alla mondialità, ad esempio con corsi, convegni o le "Giornate della cooperazione", invitando esperti a partecipare a conferenze internazionali, ma anche con mostre, proiezioni, servizi televisivi o iniziative nelle scuole, o contributi mirati a biblioteche o servizi di consulenza. In quel mare di informazioni che ci sommergono giorno per giorno, dobbiamo evitare che le esigenze o le emergenze di popoli, minoranze o gruppi minacciati, e di milioni di persone che lottano per sopravvivere, finiscano inesorabilmente in secondo o terzo piano.

Priorità tematica 2014/2015

Il mondo che ci nutre: le nostre responsabilità per uno sviluppo sostenibile. In tutto il mondo, il consumo di risorse naturali sta aumentando a ritmi incensanti, e ciò rende ancora più urgente imboccare strade alternative per una produzione alimentare sostenibile e una distribuzione più equa delle risorse. Urge dunque più che mai una gestione etica dell'economia, consapevole delle ricadute mondiali delle proprie scelte. Tutti devono sentirsi chiamati in causa: gli organi politici, le imprese e i consumatori.

Priorità tematica 2013/2014

Il diritto a un'informazione critica e il ruolo dei mezzi d'informazione nel dialogo fra le culture. Ogni contesto culturale è caratterizzato da schemi mentali diversi, e ciò crea sovente incomprensioni e conflitti. Occorre dunque promuovere la tolleranza e il rispetto reciproco, e in questo i mezzi d'informazione possono e devono fornire un contributo determinante.

Ma la sensibilizzazione non si ottiene con un programma imposto e regolato dall'alto, bensì con un processo complesso e condiviso di coinvolgimento sociale. Un ruolo importante in questo processo è svolto dagli esperti del settore e da persone di spirito aperto e lungimirante, provenienti sia dall'Alto Adige che da altri paesi, per esempio Vandana Shiva, cui è stato assegnato il premio Nobel alternativo, o Jean Ziegler, famoso sostenitore dei diritti umani. Ma non va dimenticato il ruolo altrettanto essenziale delle organizzazioni altoatesine che operano nella cooperazione, e che possono contribuire in modo proficuo e stimolante a creare un vero "laboratorio di idee".

Bambini e giovani:
i destinatari più importanti delle iniziative di sensibilizzazione. Una scolaresca s'informa su un progetto di cooperazione in corso nelle isole di Capo Verde.



Come lavoriamo noi, come potete cooperare voi.



Buona parte degli stanziamenti di cui disponiamo per la cooperazione è utilizzata per finanziare progetti a gestione indiretta. A proporci i progetti da finanziare possono essere organizzazioni di volontariato e enti senza scopo di lucro con sede in Alto Adige.

Analisi e stesura del progetto: la proposta di progetto, da formulare in base al modulo pubblicato sul nostro sito, va presentata, insieme alla domanda di finanziamento, entro le scadenze stabilite ogni anno dal nostro ufficio, che variano a seconda che si tratti di progetti di sviluppo in paesi con cui cooperiamo o progetti di educazione allo sviluppo e alla mondialità in Alto Adige.

I criteri: i criteri in base ai quali finanziamo i progetti sono stabiliti con una delibera della Giunta provinciale, e definiscono gli ambiti operativi, le priorità d'intervento e le quote di finanziamento, come pure le modalità di svolgimento e di rendicontazione dei progetti di cooperazione o educazione allo sviluppo.

Valutazione: il comitato tecnico per la cooperazione allo sviluppo verifica ciascun progetto presentato. Il comitato è presieduto dal Presidente della Provincia, coadiuvato in veste di vice dal direttore di ripartizione competente, e si compone di due esperti, due rappresentanti delle organizzazioni di cooperazione, un rappresentante della diocesi, uno delle associazioni imprenditoriali e uno delle organizzazioni sindacali.

40

Approvazione: il finanziamento dei progetti è approvato con decreto della Ripartizione Presidenza e Relazione estere, dopodiché si stipula con l'organizzazione proponente il progetto, una convenzione dettagliata che stabilisce obblighi e scadenze.

Realizzazione e conclusione dei progetti: chi gestisce il progetto è tenuto a documentare la conclusione di tutti gli interventi attuati e a presentare una relazione conclusiva, corredata di una rendiconto delle spese effettuate che deve essere conforme alle "Linee guida per la rendicontazione e la relazione finale".

In situazioni **d'emergenza o calamità**, la Provincia di Bolzano sostiene anche **progetti umanitari**. Per questi casi, a differenza dei progetti di cooperazione allo sviluppo, le proposte di progetto vanno presentate quanto più rapidamente possibile all'ufficio competente.



Pubblicazione edita da

Provincia Autonoma di Bolzano–Alto Adige
Ripartizione Presidenza e Relazioni estere
Ufficio Affari di gabinetto
Cooperazione allo sviluppo
Palazzo provinciale 1, Piazza Silvius Magnago 1,
39100 Bolzano

T +39 0471 41 21 30-31

F +39 0471 41 21 39

E-mail eza.cooperazione@provincia.bz.it,
kabinett.gabinetto@pec.prov.bz.it

Web www.provincia.bz.it/cooperazioneallosviluppo

Facebook APB Entwicklungszusammenarbeit PAB
Cooperazione allo Sviluppo

Testo originale tedesco dott. Otwin Nothdurfter

Ufficio responsabile Ufficio Affari di gabinetto

Grafica www.Lupe.it

Stampa Lanarepro

L'Ufficio Affari di gabinetto ringrazia tutte le organizzazioni per il materiale fotografico fornito. Questa pubblicazione è distribuita gratuitamente dall'Ufficio Affari di gabinetto.

© **Tutti i diritti riservati**



→ La cooperazione allo sviluppo
della Provincia autonoma di Bolzano:
le responsabilità verso
il mondo e i nostri partner.